IL MESSAGGERO – 10 NOVEMBRE 2008

Ma c’è già un precedente: la riforma Bassanini

di Claudio Sardo

È stato Luciano Violante il primo a lanciare l’idea della bicamerale per l’esame dei decreti-delegati sul federalismo fiscale. L’ex presidente della Camera oggi non è più parlamentare. Ma, prima in un convegno siciliano con i ministri Calderoli e Fitto, poi al seminario delle fondazioni di Fini e D’Alema, ha proposto di seguire per il federalismo fiscale lo stesso metodo già usato per la riforma amministrativa di Bassanini. Anche allora si trattava di una legge-delega, come oggi il ddl Calderoli-Fitto. Anche allora si decise di formare una commissione bicamerale ad hoc per l’esame politico e tecnico dei successivi decreti delegati del governo (la commissione venne presieduta da Vincenzo Cerulli Irelli, deputato del Ppi).

Il paragone con la bicamerale del ’96 sulle riforme è quasi grottesco. In tutta evidenza viene usato come arma polemica, senza curare molto il legame con la realtà. La bicamerale D’Alema aveva funzioni redigenti (per di più dell’intera seconda parte della Costituzione). In questo caso l’eventuale commissione sarebbe il referente parlamentare del governo, che terrebbe comunque per sé tutti i poteri di iniziativa legislativa. La ratio della proposta, comunque, sta proprio in un maggiore coinvolgimento del Parlamento. Una volta approvata una legge-delega, infatti, tocca al governo emanare i decreti delegati con il solo vincolo costituzionale del rispetto dei «principi» e dei «criteri direttivi» contenuti nel ddl. Nella prassi più recente le leggi-delega contengono, a dire il vero, un obbligo ulteriore per l’esecutivo. Prima di emanare il decreto attuativo, di solito, il governo deve inviare il testo alle commissioni competenti delle Camere e queste, entro 30 giorni, devono esprimere un parere (giuridicamente non vincolante).

Anche il ddl Calderoli-Fitto prevede questo passaggio per i decreti sul federalismo fiscale (che saranno più di uno nell’arco di un triennio). Il problema è che le commissioni «competenti» sono sette: Affari costituzionali, Bilancio e Finanze di Camera e Senato, più la bicamerale sugli Affari regionali. C’è il rischio di sovrapposizioni, di esami parziali, insomma di un impegno non pienamente qualificato del Parlamento.

Da subito Calderoli ha riconosciuto le buone ragioni della proposta. Tanto che si è detto pronto ad emendare il suo ddl affidando però il parere alla bicamerale già esistente, quella sugli Affari regionali, oggi presieduta dal leghista Davide Caparini. Ma restano due questioni aperte. La prima: i decreti delegati verteranno principalmente su materia fiscale, pertanto quella commissione potrebbe essere poco competente. La seconda è più delicata: la Affari regionali, nella sua attuale struttura, disattende la recente previsione costituzionale di integrarne la composizione con rappresentanti delle Autonomie locali. Insomma, è allo stato un organismo costituzionalmente incompleto.

Naturalmente i problemi di sostanza prevalgono su quelli formali. Ad Asolo D’Alema ha chiesto che, vista l’importanza delle deleghe sul federalismo, il Parlamento venga eccezionalmente informato e coinvolto anche nella fase di formazione dei decreti. In altre parole: che la commissione abbia più poteri di interlocuzione col governo rispetto ai precedenti. Ed è probabilmente questo il punto più sensibile per la Lega, che ha fin qui fatto molte concessioni sulla legge-delega (che è soltanto una legge «cornice») per avere poi in mano la gestione piena dei decreti delegati, dove compariranno finalmente le cifre del federalismo fiscale.